

(45—55) di cui abbiamo ca. 170 esemplari, databili dal IX sec. a.C. fino al III d.C., spesso precedenti al II e I sec. a.C. e per lo più di carattere votivo.

R. Ambrosini ha trattato le iscrizioni sicane, sicule ed elime (57—104); il tema è molto difficile e la descrizione rimane un po' confusa. Inoltre, questo A. dedica troppo spazio all'elimo, aggiungendo un'appendice dei graffiti elimi su ceramica.

C. De Simone dà una bellissima conferenza sul messapico (105—117), molto chiara e decisamente didattica; sottolinea l'importanza di esaminare prima sistematicamente il sistema grafematico e poi quella della corrispondenza di esso con il sistema fonematico, non limitandosi solo al materiale del messapico. Da ultimo cerca di ricostruire il sistema fonologico del messapico.

La conferenza del Prosdocimi è lunghissima (119—204), come il titolo fa arguire: "Le iscrizioni italiche. Acquisizioni temi problemi". Dopo una premessa molto teoretica definisce l'ambito e i limiti della sua relazione. Nella parte prima (Fatti ed acquisizioni) si parla dell'aspetto organizzativo dei criteri editoriali (cfr. idem in SE 49 [1981] 285—290), delle nuove acquisizioni. Poi seguono le presentazioni della problematica del sudpiceno, delle iscrizioni protocampane e dell'iscrizione del Mendolito. Dopo ciò si esamina la documentazione collaterale (falisco, latino ed etrusco), come si trovano nell'ambito italico. Nella parte seconda (Temi generali. Problemi di metodo. Risvolti teorici.) tratta la documentazione epigrafica, applica i metodi del Textlinguistik e della sociolinguistica, arrivando ai grecismi nell'osco come materiale che esemplifichi un contatto sociolinguistico. Infine critica il concetto dell'italico proprio del Peruzzi. Il contributo del Prosdocimi è molto fertile e ricchissimo, però è abbastanza confuso (o forse la ricchezza del materiale mi ha confuso) e a me talvolta appare sproporzionatamente teoretico. Ma, come detto, esso è il più ricco dei contributi di questo colloquio; di notevole sussidio è anche la bibliografia.

L'ultimo relatore è il Bonfante, presidente dello stesso colloquio, che descrive molto brevemente il retico, il leponzio, il ligure, il gallico dell'Italia, il sardo e il corso, sempre *in medias res*, da comparatista (205—212); egli ha allegato una bibliografia completa.

L'ultima parte del libro riporta alcune discussioni tra i relatori, soprattutto accentrate sul venetico (Lejeune, Prosdocimi).

Questo libro pertanto fornisce abbondante materiale di ricerca non solo per uno studioso di lingue italiche, ma anche per epigrafisti e linguisti in genere.

*Timo Sironen*

*Antonio Ferrua: Nuove correzioni alla silloge del Diehl. Inscriptiones Latinae christianae veteres. Sussidi allo studio delle antichità cristiane VII, Pontificio Istituto di Archeologica Cristiana, Roma 1981. 238 p. tav. XXXIII. Lit. 20.000.*

Il Padre Ferrua lavora instancabilmente con le sue iscrizioni cristiane. Le 'Inscriptiones christianae urbis Romae' hanno raggiunto il VII volume; un paio di

anni fa è uscito nelle Memorie della Pontificia Accademia di Archeologia un fasciolo di correzioni al I volume di questa raccolta, ed ecco ora venire nelle nostre mani questo pregevole strumento di lavoro. Il Ferrua ha durante lunghi anni raccolto varie osservazioni sulla nota raccolta del Diehl e le presenta ora magnificamente stampate. Si vede dalla folta raccolta delle note quanto la silloge diehliana sia suscettibile di correzioni di ogni genere. Diehl, come si sa, non attinge mai dalle lapidi, ma solo dalle pubblicazioni secondarie, cosa che ha causato soprattutto per le iscrizioni romane, le quali al tempo della compilazione della raccolta diehliana erano edite solo per minima parte in maniera critica, un'innumerabile serie di osservazioni. Specialista dell'epigrafia cristiana urbana, il Ferrua ha potuto dare un particolare apporto proprio a questo gruppo che costituisce la parte più importante e più numerosa tra le iscrizioni cristiane del mondo antico. Vediamo anche emergere numerose osservazioni dai suoi taccuini inediti.

Per la miniera di osservazioni di ogni genere, dalle descrizioni degli aspetti fisici delle lapidi alla lettura ed ai commenti esegetici, non è possibile qui discorrere più dettagliatamente del volume del Ferrua. Se non tutte le sue osservazioni possono cogliere il vero, ciò non diminuisce la nostra gratitudine che vorremmo sottolineare con alcune minori osservazioni.

279 adn. Non c'è ragione alcuna di integrare [*Feren*]tino.

316. È inesatto dire che il nome della defunta sia stato *Theodora quae et Aphrodite*. Pur ammettendo che la parte metrica e quella in prosa si riferiscano ad una sola persona, si può trarre come suo nome solo *Aphrodite Theodora* o *Theodora Aphrodite*. Trattandosi di una persona dei ceti superiori è facilmente comprensibile l'uso di un doppio nome, ma di *quae et* non c'è traccia; e infatti veniva per lo più evitato nell'onomastica delle classi superiori.

659 adn. La giusta lettura già in ICVR 1800.

755 adn. Anch'io avevo optato per *Syllecti[us]* accanto a *Syllectu[s]*.

762 adn. Mi sembra piuttosto che *Eutuchen* sia da riferirsi al maschile *Eutyches*. Da intendere forse *cu(rantibus) Eutuchen et [illa pare]ntibus*. Il tipo *Eutychen* nella funzione del vecchio ablativo non è raro nelle iscrizioni dell'età imperiale ed è molto comprensibile con *curante curantibus*, proprio come *Eutychen* in CIL VI 7006.

1565 A. Non credo che *refrigerium* sia nome di donna. *Eustochium* e *Philematium* cui Ferrua, RAC 1979, 29 fa riferimento, non sono confrontabili. Ma attendiamo la pubblicazione di "un altro bell'esempio in un'iscrizione della via Salaria".

1735 adn. Il nome della defunta può ben essere stato *Iphigenia*, non tanto raro a Roma.

1748. *Armipotus* sarebbe formazione mostrosa.

2520. *Dudda* mi sembra comunque il nome del defunto. *Duda Dudda* sono comuni nelle iscrizioni, specialmente nell'Africa, e di Africani ci sono numerose tracce in iscrizioni cristiane di Roma.

2588 adn. *Onesio* fem. è Ὀνήσιον.

2597 (ora ICVR 15907). Non si tratta del nome di donna *Eros*, bensì di *Erotis*. Il dativo *Eroti* è stato adattato al tipo di flessione *Auxesis Heuresis*.

2609 A adn. ICVR VII errore di stampa per VIII.

2892 A. Più comune nella tarda età imperiale è *Nicostrate*.

3288 A. Non è detto che *Lecontia* fosse *Lycontia*. Si dovrebbe considerare il rapporto con *Leontia*, un vero nome di moda tra cristiani antichi. L'iscrizione ora in Gauthier, RICG I 150.

3514 C. *Pastora* è una grafia secondaria di *Pastoria*.

3581 E. Certamente *Artula* non è Ἄρκτουλα. Semplicemente di Ἀρτύλος, un buon nome greco. Male anche Gauthier, RICG I 75.

4076 adn. L'accostamento con Lupi è stato fatto da me, *Arctos* 11 (1977) 128sg. 4866. È escluso che gli antichi avrebbero associato *Boethus* con βουῆς!

Ferrua non ha tenuto conto delle mie osservazioni sulle ICVR V in GGA 229 (1977) 82—109 dove si trattano anche numerose iscrizioni comprese nella silloge del Diehl (ad es. per 3239, 3355, 4462 B, 4770 si trovano proposte di lettura e di interpretazione che forse avrebbero meritato considerazione).

*Heikki Solin*

*Margherita Guarducci: La cosiddetta Fibula Praenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento.* Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie 8, vol. 24, fasc. 4. Roma 1980. 411—575 p., tav. XI. Lit. 22.000.

I gialli scientifici non sono un fatto quotidiano, specialmente se conducono ad un processo. La lettura di questo giallo prenestino è estremamente avvincente. Il grande merito della Guarducci è di aver per la prima volta studiato a fondo la storia della fibula e di aver messo in luce nuove vicende, concernenti il suo ritrovamento. La Guarducci vuole dimostrare che la fibula è un falso di Wolfgang Helbig, noto archeologo tedesco della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Siamo tutti grati all'Autrice di aver portato a nostra conoscenza un'abbondante serie di dati, che consentono di capire meglio la complessa storia della fibula. Nonostante ciò, resta da provare definitivamente l'asserita non autenticità dell'iscrizione. Il punto debole della dimostrazione della Guarducci è l'analisi linguistica, che conduce a conclusioni precipitose; particolarmente fragile ci sembra il tentativo di spiegare come operazione del falsario il gruppo *digamma+beta* usato per la fricativa labio-dentale sorda *f*. Circolano poi ora voci negli ambienti archeologici romani che l'analisi chimica, che dovrebbe fornire la prova decisiva della falsità, non può avere valore dimostrativo definitivo. Comunque sia, lo studio esauriente della Guarducci ha il merito di aver risvegliato l'interesse nel mondo degli studiosi per i problemi connessi con questo documento. Restiamo in attesa delle 'nuove prove schiaccianti', annunciate nel corso del Congresso di Epigrafia ad Atene (ottobre 1982).

*Heikki Solin*